

ORIZZONTI

IN EDICOLA CON L'UNITÀ

il romanzo che nei primi anni Cinquanta con luminosa preveggenza metteva a fuoco il nodo che il femminismo avrebbe individuato vent'anni dopo: il faticoso e ricco intreccio tra l'impegno in casa e nel «mondo»

di **Maria Serena Palieri**
/ Segue dalla prima

Il lavoro di essere donna firmato Alba de Céspedes

EX LIBRIS

*Bontà:
intervallo tra due pasti.*

Carlo Bordini
«Questa è una poesia sulla bontà»

U

na mattina autunnale ha comprato un quaderno di quelli scolastici, con la copertina nera spessa. Il sole scintillava, ma il tabaccaio nel darglielo, siccome era domenica e una guardia sembrava vigilare sulla soglia che non vendesse merce impropria, le ha sussurrato «è proibito». È la piccola scena d'esordio che la fa scivolare col suo innocente taccuino in una dimensione trasgressiva, d'ombra. Su quelle pagine registra la prima difficoltà: «Consideravo che non avevo più in tutta la casa un cassetto, un ripostiglio che fosse rimasto mio». Poi, di settimana in settimana, rivela a se stessa la propria frustrazione, finché eccola annotare la speranza che le dà un amore nuovo. La fantasia concreta che Valeria brucia alla fine del romanzo, insieme col taccuino nero nella stufa di terracotta, è fuggire a Venezia con l'amante. E infrangere così nei figli e nel marito l'immagine deposta nell'appellativo, «mamma», con cui sia gli uni che l'altro le si rivolgono. Mentre a quel sogno rinuncia, questa è la tombale idea di domani che le resta: «Lascia sarà la grande pietra bianca sulla quale, alla fine, tornerò a chiamarmi Valeria».

Un banale viaggio d'amore a Venezia, seppure «nell'albergo più costoso», è la traiettoria di fuga che Alba De Céspedes - scrittrice poliglotta ed errabonda, con due patrie familiari, Cuba e Roma, e una d'adozione, Parigi - immagina per la sua Valeria, quarantatreenne donna comune (l'*hortus conclusus* della famiglia non dovrebbe bastarle?) in un'Italia che, sepolte le speranze del dopoguerra, intraprendeva il bigotto decennio dei Cinquanta. Ma, appunto, la forza di questa narrazione è consistita nell'usare il suo essere altra - dama delle lettere, aristocratica e castrista, dal laico impegno - come un grimaldello per esplorare e dare dignità di protagoniste a persone come tante. De Céspedes vagava con una biblioteca al seguito di 4.500 volumi - il Dostojevskij da cui si diceva «sepolta e felice di esserlo» su tutti - e, al capolinea della sua vita, a chi le chiedeva «Hablamos de libros?», parlami di libri? rispondeva «Claro, no he hecho otra cosa en mi vida», certo, in vita mia non ho fatto altro. In casa Cossati di libri sembrano non essercene molti oltre quelli d'uso, ma alla sua protagonista l'autrice presta, come farà con i personaggi di altri romanzi, lo strumento della scrittura. E la donna, come Katharine Mansfield, sa cogliere il brillo di luce racchiuso in un istante, come la Marchesa Colombi sa descrivere l'angoscia d'un matrimonio - il suo - in una provincia chiamata Italia.

Valeria Cossati è moglie di un bancario, Michele, madre di due ragazzi, Mirella che studia legge ed è determinata a vivere in modo meno conformista, a

Valeria Cossati, madre e moglie, impiegata dalla vita in apparenza serena una domenica compra un taccuino nero: sarà il suo «Quaderno proibito»

laurearsi, lavorare e, semmai, solo dopo sposarsi, e Riccardo, che - sciocco - s'impelaga con la più convenzionale delle ragazze e, nel più convenzionale dei modi, la mette incinta. Sarebbe tutto qui e il romanzo si concentrerebbe sulle velleità del marito Michele che, come tutti nella Roma di quegli anni, sogna di sfondare nel cinema, se Valeria non avesse il suo impiego. E se quell'impiego - che in famiglia è bollato come dettato da semplice necessità economica - non le desse ossigeno: a casa ciò che sogna è, woolfianamente, una stanza tutta per sé, anzi, almeno un cassetto, in ufficio ce l'ha e - si vergogna ad annottarlo - «ogni volta che lo apro provo un segreto brivido di gioia, seppure vi conservi solo cose prive d'interesse». Un po' di soddisfazione nel suo ruolo di impiegata di fiducia, un cassetto tutto per sé, un datore di lavoro, Guido, che dopo otto anni di coabitazione in quelle stanze si manifesta in panni diversi, affettuosi ed erotici, e un taccuino. È così che Valeria Cossati compone la propria storia. *Quaderno proibito*: un'opera nella quale con preveggenza luminosa Alba De Céspedes affrontava il nodo che il femminismo avrebbe messo a fuoco solo vent'anni dopo, il tormentato intreccio tra l'impegno di cura, tra le pareti domestiche, invisibile anzitutto a coloro cui viene donato, appartenente alla sfera della «natura», e l'al-



La collana

Un racconto lungo un secolo Dopo la fine del sogno dell'industrializzazione, con *La dismissione* di Ermanno Rea, l'alienazione del lavoro impiegatizio, con *La morte in banca* di Giuseppe Pontiggia, l'emigrazione con *La festa del ritorno* di Carmine Abate, la disoccupazione e la fabbrica ideale con *Donnarumma all'assalto* di Ottiero Ottieri, la vita operaia nel biennio rosso con *Tre operai* di Carlo Bernari, la catena di montaggio e l'alienazione con *Memoriale* di Paolo Volponi, il socialismo a cavallo tra Ottocento e

Novecento con *Metello* di Vasco Pratolini è affidata a *Quaderno proibito* di Alba De Céspedes la conclusione della collana «Un racconto lungo un secolo», ideata dall'*Unità* e dall'Associazione Centenario della Cgil per i cento anni di vita della Confederazione (il libro è da domani per due settimane in edicola, in allegato al quotidiano al prezzo di euro 6,90). Otto romanzi, ciascuno figlio della propria epoca, ma che, letti in successione, hanno dimostrato che il lavoro, come l'amore, può essere un grande tema narrativo.



La scrittrice Alba de Céspedes

tro, il lavoro che dà visibilità e soggettività sociale. Con Valeria Cossati, dunque, in questa collana - a capitolo conclusivo - s'affaccia una figura di «lavoratore» con una dimensione in più rispetto a quelle che l'hanno preceduta. E, benché l'*humus* nel quale questa donna e la sua famiglia siano rinchiusi sia tipico di quegli anni - il conformismo, l'ossessione per dei soldi che non servono a orge consumistiche, ma solo a mantenere il decoro piccolo-borghese e, se un po' ne avanzano, a respirare per un'ora, concedendosi un mazzo di fiori per casa, la fantasia di essere diversi e liberi - Valeria Cossati è di questa nostra galleria il personaggio più attuale. Perché, per l'appunto, il problema che il Novecento ha consegnato irrisolto al nuovo millennio non è questo: come dare all'individualità, al «privato», dignità pari che alla dittatura della produzione e del mercato? Da una trentina d'anni, non è questo il tema che il protagonismo femminile ha imposto?

Ma appunto è l'opera stessa di Alba De Céspedes a incarnare questa contraddizione: con il primo romanzo, *Nessuno torna indietro*, uscito nel 1938, nonostante la censura fascista si era imposta in Italia come «la» scrittrice più popolare (in anni in cui le tirature dei romanzi erano sulle tremila copie, 150.000 copie vendute da Mondadori tra il '38 e il '43, un best-seller e un long-seller insieme). Tradotta in trenta lingue, attentissima al rapporto col pubblico, che manteneva anche come direttrice di rivista e opinionista, di sé, settantenne, diceva: «In Italia ero considerata una scrittrice "per donne". Sì, in Italia gli uomini si vergognavano a leggere una donna». Il «per donne» all'epoca implicava un giudizio di scrittrice rosa: già, ma lei antifascista, animatrice culturale, poi iscritta al Pci, filo-castrista, benché alla sua famiglia Castro avesse confiscato tutti i beni, sposata a un diplomatico col quale sperimentò un anticonformista rapporto a distanza, perché avrebbe dovuto proporre alle «altre» modi di vita che personalmente rifuggiva come marziani? Post-mortem, i romanzi di De Céspedes non sono stati rieditati e sono ora fuori commercio. Perciò questo *Quaderno proibito*, che vi proponiamo, è un frutto del passato. Ma, siccome dentro di sé ha una scheggia di futuro, abita splendidamente nell'oggi.

L'autrice

Alba de Céspedes (Roma 1911-Parigi 1997), figlia dell'ambasciatore cubano a Roma e di madre italiana, ha pubblicato nel 1938 il primo romanzo, *Nessuno torna indietro* (quarantadue edizioni italiane, tradotto in ventidue lingue). Ha partecipato attivamente alla Resistenza - a Bari ne fu la voce radiofonica, con lo pseudonimo di Clorinda - e nel 1944 ha fondato la rivista «Il Mercurio», da lei stessa diretta fino al 1948. Tra i suoi titoli i romanzi *Dalla parte di lei* (1949), *Prima e dopo* (1955), *Invito a pranzo* (1955), *Il rimorso* (1963), *La*

bambolona (1967); in francese ha pubblicato la raccolta poetica *Chansons des filles de mai* (1968) e il romanzo *Sans autre lieu que la nuit* (1976), da lei stessa tradotti in italiano (nel 1970 e nel 1973). Scrittrice di successo ma anche giornalista, ha tenuto tra il 1952 e il 1958 una rubrica su «Epoca» dal titolo «Dalla parte di lei». *Quaderno proibito* esce a puntate sulla «Settimana Incom» tra il 1950 e il 1951 e in volume nel 1952. Nel 1962 diventerà anche un testo teatrale. Otto giorni prima di morire, Alba De Céspedes ha donato le sue carte agli Archivi Riuniti delle Donne, a Milano.

ANNIVERSARI Mostre, restauri e convegni per il compleanno dell'istituzione Musei Vaticani, 500 di questi anni

Tempo di anniversario per i Musei Vaticani che tra le tante «caratteristiche» al superlativo - visitatori (quest'anno le previsioni sono di quattro milioni), celebrità e ricchezza delle collezioni - può certamente vantare quella dell'«anzianità»: 500 anni. Una lunga storia che inizia il 14 febbraio 1506, con la scoperta del gruppo scultoreo del Laocoonte, sotto «sei braccia di terra» in una vigna sul Colle Oppio, e che papa Giulio II Della Rovere volle collocato nel palazzo del Belvedere in Vaticano. A questa furono aggiunte altre importanti sculture e così si diede vita al Cortile delle Statue, che fu il nucleo originario dei Musei Vaticani. Ebbe inizio una storia centenaria, che con i suoi alti e bassi, attraverso le complesse dinamiche dei diversi pontificati, arriva sino ai nostri giorni. Con una peculiarità, o meglio, con un obiettivo: fare del Museo un luogo «di incontro e di contatti, di confronto e di dialogo, di maturazione e di riflessione fra religioni, culture,

esperienze e concezioni del mondo diverse e, a volte, opposte». Lo ha sottolineato il cardinale Edmund Szoka, Governatore dello Stato della Città del Vaticano presentando insieme al direttore dei Musei vaticani, Francesco Buranelli, le iniziative per celebrare questo anniversario. La «Storia dei Musei Vaticani», l'idea stessa di Museo, la sua identità, ruoli e prospettive saranno oggetto di un convegno internazionale a cui verranno invitati i direttori di tutti i maggiori musei del mondo, previsto per il prossimo dicembre (13-16) con il quale si concluderà il ciclo di iniziative per festeggiare questo anniversario. Il calendario è fitto. Si svilupperanno lungo tutto il 2006. Vi saranno i nuovi allestimenti del Museo Cristiano e del Museo Missionario Etnologico ad indicare lo «spirito dinamico» e non statico di quest'istituzione culturale. Il Museo Cristiano, fondato nel 1756-1757 da Benedetto XIV, che raccoglie le antiche testimonianze cristiane provenienti da catacom-

be e da chiese romane verrà presentato il prossimo 16 marzo. Mentre il 20 giugno si apriranno le sezioni Cina, Giappone, Corea, Tibet e Mongolia di quello Missionario Etnologico, esponendo oggetti che testimoniano le pratiche religiose più diffuse in quelle società e l'incontro con i missionari cattolici. Tra le attività di restauro vi sarà la riapertura della *Sala dei Misteri* del Pinturicchio nell'Appartamento Borgia. Nel corso dell'attuale restauro si è potuto accertare come l'autore abbia fatto uso di una tecnica di pittura murale diversa dall'affresco, con particolari effetti cromatici e di tridimensionalità. La riapertura avverrà il 27 aprile. Il prossimo 12 ottobre verrà aperto al pubblico il nuovo settore della Necropoli Romana (I-III secolo d.C.) situata lungo l'antica Via Trimalchis, riportata alla luce tre anni or sono nella zona nord dello Stato vaticano. L'intervento archeologico ha permesso la scoperta di circa trenta edifici sepolcrali e di un gran numero di sepolture singole. Le visite saranno su richiesta. Aprirà, invece, il 16 novembre la Mostra del Laocoonte, evento tra i più significativi dell'anno, che documenterà la scoperta e la fortuna del gruppo scultoreo che è stata all'origine dei Musei Vaticani.

Roberto Monteforte